

IL VERO OBIETTIVO DEL CAVALIERE

Analisi

MARCELLO SORGI
ROMA

Alla fine di una giornata in cui frotte di Amazzoni si rincorrevano allarmate preannunciando un passo indietro del leader, e dopo una lunga intervista collettiva in occasione della presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, Silvio Berlusconi ha confermato quel che ormai tutti avevano capito: non sarà candidato a Palazzo Chigi per la sesta volta.

Omeglio, lo sarà ancora per qualche giorno, in attesa di lasciare il posto a Monti, se lo vorrà, ad Alfano, se potrà, o a un candidato della società civile, un imprenditore di successo da trovare e di cui si continua a parlare, o Montezemolo, che si dovrebbe riavvicinare.

La complicata strategia del Cavaliere ha un solo obiettivo, rimettere insieme il centrodestra da Casini a Maroni, ancora maggioritario nel Paese, e un'infinità di varianti. La migliore sarebbe che Monti rompesse gli indugi e si candidasse, impegnandosi per federare i moderati, schierandosi contro Bersani e il centrosinistra, e preparandosi a succedere a se stesso, ma non più alla guida di una larga coalizione come quella che ha sostenuto il governo dei tecnici. La subordinata è un accordo tra Pdl e Lega, o tra la Lega e le rinate Forza Italia e An, ribattezzata Centrodestra nazionale, per salvare il Nord e prendere più senatori possibile con l'aiuto dei premi elettorali regionali. Non è facile, ma Maroni nell'incontro di martedì sera ha lasciato capire che si potrebbe fare se Alfano, e non più Berlusconi, fosse il candidato alla presidenza del Consiglio. L'alternativa a tutto ciò è la solitudine e la sconfitta: non è da escludere, data la confusione che regna nel centrodestra. Ma Berlusconi non vuol metterla in conto e si dice sicuro che tutto si risolverà.

La sua uscita pubblica di ieri sera ha avuto il merito di portare allo sco-

perto quel che da giorni si intuiva o veniva sussurrato nei corridoi di Montecitorio. Il Pdl percorso da divisioni insanabili è stato messo sotto pressione e portato fino alle soglie dell'implosione dal ritorno in campo del Fondatore. Ma nei pochi giorni in cui ha ripreso pienamente la guida del partito, il Cavaliere ha dovuto constatare che la situazione era abbastanza diversa da quella che le Amazzoni, incitandolo a ricandidarsi, gli avevano prospettato. Le possibilità di ricomporre tutto il centrodestra e riportarlo alla vittoria sotto la sua guida sono molto poche.

Ogni ipotesi di leadership divide e allontana un pezzo o l'altro dalla coalizione. A cominciare, ovviamente, da quella di Berlusconi, che non trova d'accordo neppure tutto il Pdl. Se il candidato è Monti, certo, ci sono più possibilità di recuperare Casini e i centristi, ma la Lega non ci sta. Ed è tutto da vedere che il presidente del Consiglio, appena scaricato dal Pdl, offra la sua disponibilità. Se invece si vuol ricostruire l'Asse del Nord con il Carroccio, la tassa da pagare è la presidenza della Regione Lombardia per Maroni e l'abdicazione in favore di Alfano per la candidatura a Palazzo Chigi. Ma i centristi, a quel punto, si tirerebbero indietro: si potrebbe tentare di riagganciarli con Montezemolo, incrociando le dita e sperando che alla fine Casini acconsenta. Ma anche in questo caso, la Lega non è detto che accetti.

L'unico dato certo, in conclusione, è che Berlusconi è tornato in campo. A richiamarlo alla lotta, scuotendolo dall'abulia in cui era precipitato nell'ultimo anno, sono state le sentenze dei magistrati, che continua a definire «un cancro», e lo sprone delle Amazzoni, schierate in doppia fila davanti a lui, a spellarsi le mani di applausi per il suo rientro in scena. Berlusconi darebbe qualsiasi cosa, pur di rivedere unito il centrodestra e battere Bersani e il centrosinistra. Ma se non ci riuscirà, è evidente cosa ha in testa e quale sarà l'obiettivo

che condizionerà le sue prossime mosse. Essere o non essere candidato a Palazzo Chigi, guidare o no la coalizione o il partito, alla fine sono tutte possibilità che è disposto a mettere sul piatto dell'accordo. Su una sola cosa, però, non vuol trattare: quale che sarà la soluzione finale dell'ingarbugliata vicenda del centrodestra, a comandare vuol essere sempre lui.

IL CANDIDATO PREMIER

Per ora è lui, ma potrebbe lasciare a Monti, Alfano Montezemolo o altri

UNIRE IL CENTRODESTRA

Tante soluzioni in campo ma ogni ipotesi allontana un pezzo della coalizione

L'ASSE DEL NORD

Ricostruire l'alleanza con Maroni non è impossibile Ma i centristi si sfilerebbero

L'UNICO DATO CERTO

A richiamarlo in campo sono state le sentenze dei magistrati e le Amazzoni

La coalizione impossibile del Cavaliere “Da Casini alla Lega contro la sinistra”

Berlusconi disposto a trattare sulle alleanze, ma con un punto fermo: vuole comandare lui

